

«DRILL, BABY DRILL»: LA POLITICA AMBIENTALE E CLIMATICA DELLA SECONDA AMMINISTRAZIONE TRUMP

«Drill, Baby Drill»: the Environmental and Climate Policy of Trump Second Administration

Angela Santese

DOI: 10.36158/sef60611

Abstract

Il breve commento analizza i provvedimenti adottati dall'amministrazione di Donald Trump in materia di politiche ambientali, climatiche ed energetiche. La questione viene affrontata guardando sia alla dimensione interna che alla dimensione internazionale, concentrandosi sui diversi ordini esecutivi emanati a partire dal suo insediamento, il 20 gennaio 2025, e provando altresì a ipotizzare le direttrici future dell'azione di governo trumpiana in tali ambiti.

The brief commentary analyzes Donald Trump's administration's measures regarding environmental, climate, and energy policies. The issue is addressed by looking at both the internal and international dimensions, focusing on the various executive orders issued since his inauguration on January 20, 2025, and trying to hypothesize the future directions of Trump's government action in these areas.

Keywords: Stati Uniti, Donald Trump, cambiamento climatico, ambiente, energia.

United States, Donald Trump, climate change, environment, energy.

Angela Santese è ricercatrice a tempo determinato tipo b in storia e istituzioni delle Americhe. Ha conseguito il dottorato di ricerca in politica, istituzioni, storia presso il Dipartimento di scienze politiche e sociali, dove insegna US foreign policy since 1945. È stata junior visiting scholar presso il Woodrow Wilson International Center di Washington, DC, assegnataria del postgraduate Vibeke Sorensen grant degli Archivi Storici dell'Unione europea e del travel grant del Center for the United States and the Cold War (New York University). Ha vinto il premio "SISSCO opera prima 2017" per la miglior monografia di ricerca con il volume *La pace atomica. Ronald Reagan e il movimento antinucleare (1979-1987)*, Le Monnier, 2016.

Angela Santese is a senior assistant professor at the Department of Political Science of the University of Bologna where she teaches history of US foreign policy and international history of the Contemporary Era. In 2012 she was junior visiting scholar at the Woodrow Wilson International Center of Washington, DC and in 2017 she won the SISSCO Prize awarded by Italian Society for the Study of Contemporary History for the best 2016 research monograph. She is a member of the editorial team of «Ricerca di Storia Politica» and co-editor in chief of «USAbroad-Journal of American History and Politics».

Negli Stati Uniti le temperature medie, dal 1970 in poi, sono cresciute di 1.4 gradi e il Paese negli ultimi anni ha conosciuto episodi frequenti di precipitazioni estreme mentre l'intensità dei cicloni è aumentata e ondate di calore si verificano sempre più spesso nelle principali città statunitensi¹. E proprio la combinazione tra piogge violente e la profonda siccità prodotta dalle ondate di calore ha creato le condizioni per gli incendi che hanno devastato la città di Los Angeles nel gennaio 2025, bruciando 57.637 acri e distruggendo 16.255 strutture, con un danno complessivo che, in base alle stime, varia tra i 30 e i 250 miliardi di dollari². Donald Trump, commentando gli incendi, ha attribuito la responsabilità al governatore democratico dello Stato, Gavin Newsom, reo, a suo avviso, di aver trattenuto l'acqua della California meridionale per proteggere un pesce in via d'estinzione, il *delta smelt*. Come hanno sottolineato diversi commentatori, l'affermazione di Trump non ha alcun fondamento, ma ciò non ha impedito al neo eletto presidente di firmare, il 20 gennaio, un ordine esecutivo chiamato «Putting People Over Fish: Stopping Radical Environmentalism to Provide Water to Southern California» e volto alla riorganizzazione del sistema idrico dello Stato.

La retorica antiambientalista e la tendenza a diffondere notizie false, come emerge anche dai commenti di Trump sugli incendi in California, non costituiscono una novità nell'approccio al cambiamento climatico dell'ex-tycoon newyorchese. Già nel corso del suo primo mandato aveva sostenuto più volte di non credere all'esistenza del cambiamento climatico e del riscaldamento globale, fenomeni spesso definiti con l'espressione «hoax» – una bufala, un imbroglio – in alcuni casi descritti come «una bufala inventata dai cinesi», oppure con un esplicito riferimento ai limiti che le regolamentazioni ambientali pongono all'economia statunitense, come una «bufala costosa». Il corollario politico di questa narrazione era stato, nel giugno del 2017, il recesso degli Stati Uniti dall'Accordo sul Clima di Parigi, sottoscritto da Barack Obama nel dicembre del 2015, adducendo tra le motivazioni le conseguenze negative che gli Stati Uniti subivano per le pesanti restrizioni energetiche previste dall'accordo e, con un altro riferimento alla Cina, l'assenza di qualsiasi obbligo rilevante nei confronti dei Paesi che inquinavano maggiormente il pianeta.

L'agenda della seconda amministrazione Trump su tali temi è persino più radicale di quella perseguita durante il primo mandato, includendo non solo il rilancio della produzione di combustibili fossili ma soprattutto un piano sistematico per smantellare, sia dal punto di vista interno che internazionale, la politica ambientale e climatica posta in essere dai suoi predecessori.

Per ciò che concerne la politica interna, nella pletora di ordini esecutivi firmati il 20 gennaio, vi sono una serie di provvedimenti volti ad invertire le politiche dell'amministrazione Biden sul cambiamento climatico e a indirizzare le diverse agenzie federali verso una accelerazione e semplificazione delle autorizzazioni in materia di concessioni energetiche. Con l'ordine esecutivo «Unleashing American Energy», Trump ha sciolto l'Interagency Working Group on the Social Cost of Greenhouse Gases, creato da Biden nel 2021 per produrre stime relative ai costi sociali dei gas serra, inclusi gli effetti negativi sulla salute, l'interruzione della produzione di energia e i danni alla proprietà privata. Lo stesso ordine esecutivo annulla una serie di documenti relativi ai cambiamenti climatici, compresa la strategia nazionale per promuovere un sistema integrato di misurazione, monitoraggio e informazione sui gas serra negli Stati Uniti, e invita le agenzie a eliminare il «costo sociale del carbonio» da tutte le decisioni federali in materia di autorizzazioni perché tale costo rallenta il processo decisionale, non rendendo l'economia statunitense competitiva a livello internazionale. Inoltre, l'ordine esecutivo sospende l'erogazione dei fondi stanziati attraverso l'*Inflation Reduction Act* e l'*Infrastructure Investment and Jobs Act* a sostegno del *Green New Deal*, inclusi i fondi per le stazioni di ricarica dei veicoli elettrici resi disponibili attraverso i programmi della precedente amministrazione democratica. Trump ha infine revocato il memorandum di Biden sull'integrità scientifica che imponeva a tutte le agenzie federali di creare o aggiornare le proprie politiche di integrità scientifica, provvedimento che era nato in risposta ad una prassi della prima amministrazione Trump: le interferenze dei vertici di alcune agenzie federali con le conclusioni scientifiche dei loro rispettivi staff, laddove tali conclusioni avrebbero potuto implicare una limitazione delle attività, e dunque un danno agli interessi economici, delle aziende private del settore energetico, chimico ed estrattivo.

Anche una delle principali promesse elettorali dell'ex-tycoon – «Drill, baby drill» – ha iniziato a prendere forma il giorno dell'insediamento. Con l'ordine esecutivo «Declaring a National Emergency», Trump ha infat-

ti autorizzato l'espansione dell'estrazione nazionale di combustibili fossili, invitando le agenzie federali non solo a semplificare i processi di regolamentazione, rimuovendo le barriere normative, ma anche ad esplorare esenzioni fiscali per favorire l'indipendenza energetica del Paese. Il provvedimento prevede poi di accelerare il completamento di progetti energetici infrastrutturali già autorizzati o finanziati, e identifica l'Alaska, la costa occidentale e il nord-est come regioni prioritarie in cui sono necessari sforzi mirati per facilitare l'approvvigionamento, la raffinazione e il trasporto delle risorse energetiche. Riapre inoltre all'estrazione di petrolio e gas l'Arctic National Wildlife Refuge, in Alaska, uno dei pochi ecosistemi rimasti ancora intatti sul suolo statunitense. Ha infine revocato un provvedimento della precedente amministrazione che vietava nuovi sviluppi offshore di petrolio e gas su 625 milioni di acri di acque costiere degli Stati Uniti, di fatto esprimendo il suo desiderio di aprire altre terre federali alle trivellazioni.

Le nomine trumpiane sembrano altresì confermare il *green backlash*. Il nuovo segretario all'energia è Chris Wright, ex ceo di Liberty, un'azienda specializzata in *fracking*, noto anche per aver definito allarmisti gli attivisti contro il cambiamento climatico e per aver paragonato gli sforzi democratici per combattere il riscaldamento globale al comunismo sovietico. Alla guida dell'Environmental Protection Agency (Epa) è stato nominato invece Lee Zeldin che, durante il suo mandato come membro del Congresso, aveva costantemente votato contro le politiche ambientali mentre, nel corso della sua campagna elettorale per la poltrona di governatore dello Stato di New York, aveva promesso di espandere l'estrazione di combustibili fossili. Infine, il Department of Government Efficiency, guidato da Elon Musk, ha avviato i primi licenziamenti ai danni dei dipendenti della National Oceanic Atmospheric Administration (Noaa), agenzia che svolge un ruolo centrale non solo in tema di clima e di previsione degli uragani ma anche dal punto di vista della preservazione della fauna, degli oceani e della pesca.

Dal punto di vista della politica internazionale, i primi passi dell'amministrazione Trump sembrano andare nella stessa direzione della politica interna. Sempre il giorno dell'insediamento, e sempre con un ordine esecutivo il cui nome, «Putting America First in International Environmental Agreements», rimanda chiaramente alla retorica trumpiana dell'«America First», il presidente ha ritirato per la seconda volta gli Stati Uniti dagli Accordi di Parigi. Si tratta di una misura che, non solo minaccia gli sforzi globali volti al controllo e alla riduzione delle emissioni climalteranti, ma che ha una forte valenza sul piano simbolico perché incarna il rigetto trumpiano del multilateralismo in questo ambito, con l'argomentazione che siffatti accordi internazionali danneggiano gli Stati Uniti e sono sfruttati dagli altri Paesi per continuare a crescere, ledendo gli interessi economici statunitensi. La delegazione americana non ha inoltre preso parte all'incontro dell'Intergovernmental Panel on Climate Change (Ipcc) svoltosi in Cina alla fine di febbraio in vista della redazione del settimo rapporto dell'Ipcc che raccoglierà le conoscenze scientifiche più aggiornate in materia di cambiamento climatico. Quello che Trump ha più volte definito «una bufala» aiuta infine a spiegare, almeno in parte, le sue esternazioni sulla necessità statunitense di controllare la Groenlandia. Il neo eletto presidente ha dichiarato che la Groenlandia è necessaria per motivi di sicurezza nazionale e qui appare centrale la questione dei minerali rari che si rendono disponibili man mano che la calotta artica si scioglie, proprio a causa del cambiamento climatico. Non a caso, il figlio Donald Jr., durante una visita privata nell'isola danese, ha utilizzato lo slogan «Make Greenland great again!», accusando la Danimarca di impedire lo sviluppo delle grandi risorse naturali disponibili, tra cui carbone, uranio, minerali rari, oro e diamanti.

Nel complesso emergono almeno tre direttrici nell'approccio trumpiano in materia di clima e ambiente: lo smantellamento delle norme a tutela dell'ambiente e contro il cambiamento climatico, interpretate, nell'ottica trumpiana, come un ostacolo alla crescita economica e alla libera iniziativa privata; lo sforzo, sfruttando la presunta emergenza energetica, di semplificare le norme federali relative alle concessioni per potenziare l'industria estrattiva e la sicurezza energetica statunitense; il ritiro degli Stati Uniti dal regime globale di controllo delle emissioni climalteranti e da qualsivoglia forma di cooperazione internazionale in materia di lotta al cambiamento climatico.

Per quanto Trump non abbia mai abbracciato ufficialmente le proposte contenute nel Project 2025, il programma di governo elaborato dal think tank conservatore Heritage Foundation, i provvedimenti attuati dall'amministrazione repubblicana su questione climatica e ambientale appaiono essere perfettamente in linea con tale programma. E se l'amministrazione Trump dovesse continuare in questa direzione, come la maggior parte degli analisti si aspetta, nei prossimi anni si assisterà, con ragionevole probabilità, al tentativo di limitare

il ruolo delle agenzie federali, in particolare dell'Epa e della NOAA, e di cancellare l'apparato di provvedimenti legislativi creato dai suoi predecessori per tutelare l'ambiente e combattere il cambiamento climatico; al restringimento dei vincoli normativi nei confronti delle attività private in materia di estrazione e produzione di energia; all'ulteriore riduzione del coinvolgimento statunitense negli sforzi internazionali per affrontare il cambiamento climatico con conseguenze potenzialmente drammatiche considerando che gli Stati Uniti sono il secondo emettitore di CO₂ a livello globale, dopo la Cina, e il terzo Paese al mondo per popolazione.

Note

1 Per i dati si veda il sito della United States Environmental Protection Agency, <https://www.epa.gov/climate-indicators/climate-change-indicators-us-and-global-temperature> (ultimo accesso: 1° febbraio 2025).

2 Per i dati si veda <https://www.fire.ca.gov/incidents/2025> (ultimo accesso: 1° febbraio 2025).

Fonti

www.carnegieendowment.org.

www.cfr.org.

www.epa.gov.

www.financialtimes.com.

www.fire.ca.gov.

www.foreignpolicy.com.

www.ispionline.it.

www.lemonde.fr.

www.newyorker.com.

www.nytimes.com.

www.piie.com.

www.politico.eu.

www.washingtonpost.co.

www.whitehouse.gov.

www.project2025.org.

PERCORSI

